

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso — Il Principe buono ha bisogno di buoni ministri per salvare lo Stato — Notizie Italiane, Roma, Cento, Sarzana, Civitanova, Montebello, Bologna, Regno di Napoli, Venezia, Torino, Ferrara, Festa in Gavinana alla memoria del Ferruccio — Sulla Indipendenza dei Principi Italiani — Una Legge da invocarsi — Dei Testamenti Alografici — Appello agli Impiegati Municipali dello Stato Pontificio — Disordini Speciali nella Amministrazione Camerale — Delle Scuole Notturne d'Ortino — Scuole di Medicina — Dichiarazione all'Educatore del Popolo — Considerazioni sui Sovveri — Rivista Politica, Francia, Spagna, Svizzera, Grecia, — Inghilterra — Altre notizie Italiane ed Estere Firenze o Lucca, Prato, Pistoia, Spagna, Russia, Montevideo — Errata corrigé — Articoli comunicati ed Annonzi.

Era già sotto i torchi il giornale quando fu affisso il Moto-proprio della Santità di N. S. Papa Pio IX sulla organizzazione della Consulla di Stato. Nel prossimo numero di Martedì daremo per intero ai nostri associati questo nuovo Atto della Sapienza e della bontà del Principe, preceduto da analoghe considerazioni sull'importanza e la grande utilità di questa nuova istituzione sociale.

Il Principe buono ha bisogno di buoni ministri per salvare lo Stato

Roma e l'Italia esultarono all'udire il fortunato scioglimento del Drama che si preparava in Toscana, e in Lucca. Le speranze di chi ama veramente questa patria si rianimarono, l'orgoglio dei tristi che tornava a mostrarsi, fatto audace dalle promesse dello straniero, cadde al colpo improvviso.

Sia lode eterna a Leopoldo Secondo: ma la storia d'Italia scriva pure una bella pagina per onorare il nome dei suoi ministri, fatti esempio ai moderni consiglieri dei Principi.

Immaginiamo al fianco di Leopoldo altri ministri: immaginiamoci ch'essi fossero quelli nomi stessi i quali, o trascinati dall'educazione, o guidati dalla propria indole servirono un tempo senza rimorso l'antico sistema; o invece immaginiamo uomini tolti da quella classe di gente la quale prima di giungere al potere blandisce il popolo e predica riforme, ma che seduta appena in alto dimentica le promesse, e abbandonandosi alla sua maligna natura tradisce il popolo che l'acclamava, e il Principe che fidava in essa; che nel momento era giunto per tali consiglieri! Con quanti modi artificiosi avrebbero prima tentato di eccitare tumulti, e come si sarebbero affrettati poi di dipingere il popolo irrequieto, insaziabile, pronto alle rivolte! Qual rete impenetrabile, avrebbero tesa intorno al Principe perchè la verità non si facesse strada insino a lui! Con quanti legami si sarebbero uniti agli eterni nemici interni ed esterni del nostro paese! Con quanta astuzia avrebbero cercato di seminare discordie, di comprare, o di allontanare coloro che la fiducia del popolo godevano! e quando il terrore si era sparso in alto e in basso, perchè o la voluta mancanza delle armi rendeva inutile il coraggio dei cittadini, o perchè il Principe si credeva circondato da congiure, allora l'intervento austriaco sarebbe stato dipinto non solo come una necessità: ma come una provvidenza per salvare lo Stato dall'ultima ruina.

Calcoliamo ora i mali che sarebbero nati da questo intervento:

Non v'è bisogno, crediamo, enumerare quelli nei quali sarebbe caduto lo Stato occupato dalle armi straniere; tanti sono gli esempi funesti che ci presenta la storia moderna del nostro paese e di altri popoli ridotti dagli interventi a misere condizioni. Ma vogliamo qui parlare alquanto di quei mali che per controcoppo si sarebbero manifestati. L'esempio di un Principe che accoglie con piacere gli evviva e le preghiere dei sudditi, che concede e promette forse più di quello che non gli fu chiesto, che parla di regnare coll'amore, e che pochi giorni appresso chiama per quanto dicesi le armi straniere, non era fatto certamente per animare i Principi nostri a proseguire o ad entrare nelle vie delle riforme, non era fatto per consolidare quella fiducia fra Principi e popoli italiani che incominciava a stabilirsi con tanta meravigliosa armonia. Venuto il sospetto, ecco nascere i partiti, donde le reciproche accuse, e gli odi, e le vendette, e le violenze.

Diminuite le speranze d'una riforma pacifica, ecco nuovamente le sette, le congiure, e la accessità nei governi di gettarsi ancora in braccio alle polizie; e queste inventare, perseguire, sicché ingigantito l'odio dei popoli, era forza ritornare alle carceri, agli esili, alle uccisioni.

E se quell'intervento, fatto senza ragione alcuna, contro ogni dritto delle genti (e per genti crediamo che debbano intendersi Principi e popoli), ma solo per mostrare la potenza e la minaccia del più forte, avesse ec-

citato negli italiani un sentimento disperato di difesa, e si fosse corso alle armi; e se i popoli facendo causa comune avessero preferito di morire, piuttosto che piegarsi più a lungo ad una vile dipendenza; possiamo noi calcolare lo sventurato d'una lotta tumultuosa, accompagnata dal rovescio d'ogni ordine pubblico, dal furore dei partiti, e terminata forse coll'intervento di altre potenze, e per dir meglio di altri Signori?

Dove sarebbe andata allora la fama così bella e pura che oggi si va procacciando in Italia centrale? Dove le speranze tutte d'un risorgimento glorioso e tranquillo di questa Italia, su cui parve che Iddio rivolgesse uno sguardo benigno quando inviava per sua salute un Principe pacificatore sul Vaticano?

Dio protesse l'Italia: fu egli che insinuò nell'animo del popolo Toscano un pensiero universale di chiedere altri ministri; fu egli che ispirò il cuore del Principe ad ascoltare la preghiera. E i nuovi ministri non tradirono la pubblica fede accordata ad essi con tanta spontanea generosità; ma quando vennero i giorni di prova, non diedero i consigli della paura al Principe, non gli misero in mostra la debolezza delle sue forze, la possanza dei nemici; non lo involtarono nelle note diplomatiche, ma forti del loro dritto, ma appoggiati ai trattati, non domandarono il consenso di alcuno, e consigliarono al Principe ogni sacrificio per salvare lo stato proprio, e l'Italia tutta dai mali minacciati, per fondare con un fatto la base d'un nuovo dritto internazionale, la Indipendenza degli Stati Italiani.

Sia proclamato altamente e da tutti questo nuovo dritto internazionale, e questo vincerà l'antico non mai ben definito, perchè doveva accomodarsi alle dispotiche volontà della diplomazia.

Quando si mise in uso quella parola sembrava doversi intendere quel dritto che ha ogni nazione di costituirsi come meglio le piace, rispettando i dritti altrui; e così fu definita dai pubblicisti, e così fu spiegata dai popoli. Ma piacque altrimenti ad alcuni Potentati, e non mancarono ad essi pretesti per invadere e conquistare sempre a nome del dritto internazionale invocato per propria difesa. Era il Leone che diceva aver dritto di difendersi dall'agnello uccidendolo.

Finiti i tempi delle conquiste, si trovò altro modo di spiegare il dritto internazionale, perchè servisse di scusa alle usurpazioni, s'inventarono gl'interventi; e aggiungendo all'ingiuria l'ironia, si dissero necessari per liberare i popoli dai mali delle guerre civili, e dall'anarchia. Della qual compassione non richiesta ne videro abbastanza i frutti e Spagna, e Portogallo, e Grecia, e Italia.

È tempo alfine che a questo dritto internazionale si restituisca il suo vero senso; e questo altro non può nè deve significare che Indipendenza degli Stati.

Dalla quale Indipendenza avrà principio il nostro risorgimento, se i Principi imitando l'esempio di Leopoldo non temeranno di proclamarlo; se i ministri di tutte le corti italiane vorranno consigliarlo fortemente a loro Signori. E facendo così, e seguendo l'esempio di Toscana, salveranno lo Stato: vi è tanta forza di ragione in quel principio da indurre oggi tutte le nazioni a rispettarlo; vi è tanto vantaggio ai popoli di ottenerlo, che riconoscenti non penseranno mai più a distaccarsi dai loro Principi, pronti a spendere per essi averi e vita.

E quando noi pensiamo alla gloria che si acquistano i buoni ministri seguendo con animo leale e sincero l'opinione popolare che domanda riforma e indipendenza; quando pensiamo all'odio che si accumula contro coloro che co'previdi consigli rendono i Principi schiavi dello straniero, e nemici d'ogni progresso, non sappiamo spiegare questa umana natura che rifugge dall'amore dei concittadini e si compiace di essere odiata. Chè se l'amore del potere gli domina non vedono essi l'unico mezzo per mantenersi in alto, esser quello di seguire la buona via? Quella forza che si è fatta irresistibile e che si chiama pubblica opinione non abbatte e innalza forse a suo piacere oggi gli uomini di Stato? Il loro proprio interesse dovrebbe dunque spingerli ad inchinarsi a quella forza, quando anche il nome di patria non avesse mai fatto battere il loro cuore.

Nè minore è l'interesse d'un Principe buono nello scegliere buoni ministri, se brama salvare lo Stato, se vuol vedere i frutti della sua opera riformatrice. Si sono visti stati floridi e possenti sotto Principi o ministri o tristi guidati per da ministri buoni; ma non si vide mai un Principe buono con ministri cattivi al suo fianco salvare lo Stato nei giorni di pericolo, o condurre a termine la generosa impresa di rendere felice il suo popolo.

Il Capitano Giovanni Zannetti di Ancona decorato della legion d'onore per aver salvato undici persone di un bastimento francese naufragato sulle coste d'Africa, venendo da Cadice e passando per Gi-

littera, ebbe occasione di parlare col Console Pontificio, il quale aveva ricevuto allora allora da una nave di Filadelfia una cassetta e due pacchi, di che s'ignora il contenuto, diretti in dono a Pio IX dal Governo degli Stati Uniti di America. Il Capitano era diretto per Costantinopoli, ma rimpresi dal suo viaggio per recarsi da Civitavecchia a Roma ed offrire colle proprie mani il dono a S. Santità, dalla quale la mattina del giorno 13 fu accolto benignamente e regalato di una medaglia. Il viaggio da Gibrilterra a Civitavecchia fu fatto dalla sua nave con favorevolissimo vento bel breve spazio di nove giorni.

Il Duca Sforza Cesarini mandò in dono ai Civici del 5. battaglione, cui egli appartiene, sei premi i quali furono distribuiti il giorno 13 corrente a sei individui cavati a sorte nel Quartiere.

Il Tenente Colonnello del 5 Battaglione Marchese Sacripante si è offerto di vestire a tutte sue spese otto individui di quel Battaglione. Perciò avuto in considerazione le ragioni che potrà addurre ciascun civico per godere di questa beneficenza, si farà un bussolo dei nomi e quindi l'estrazione a sorte di uno per Compagnia.

Per impegnare sempre più i Civici a prestare un esatto servizio, e rendersi bene esperti nei militari esercizi per essere utili alla Patria, il Marchese Patrizi, Tenente Colonnello del 8 Battaglione ha deciso di vestire a tutta sua spesa 20 individui, non ufficiali, alle presenti condizioni: che l'individuo sia di buona condotta; che possa provare di non aver mezzi sufficienti per mantenersi preferendo chi sia gravato di numerosa famiglia; che non abbia mai mancato alla Guardia; che sia istruito nelle manovre. Di più stabilisce una dote di sc. 15 per ogni Compagnia da consegnarsi dalla figlia e sorella dei militi suddetti (esclusi gli Ufficiali allorchè prenderanno Stato. Questa dote verrà conferita dietro estrazione a sorte alla fine dell'anno venturo; e verranno imbalsolati soltanto quegli individui, i quali durante l'anno non avranno mai mancato alla Guardia e saranno al caso di appartenere alla 1. classe delle militari istruzioni. Se venisse estratto a sorte un individuo che non avesse né figli né sorelle nubili questi consegnerà un premio di sc. 5 in luogo della dote.

Il Papa giovedì mattina circa le ore 6 + si portò ad Albano d'onde passeggiò a piedi fino alla Riccia. Quindi pranzò a Castello e volle alla sua mensa anche le Guardie Nobili che l'accompagnarono. Ritornò la sera fra gli applausi di un numeroso popolo accorso lungo la via e sulla vasta piazza di S. Giovanni ove era ancora un battaglione di Guardie Civiche che al suo passaggio lo salutarono con festose grida alzando i berretti militari sulle bajonette.

Nel dare il racconto della parata militare di giovedì 7 dicemmo che ai soli Carabinieri fu proibito prendersi parte dal Comando Superiore di quell'Arma: noi intendemmo che questa proibizione venne loro dal Generale del Corpo che è anche Presidente dell'armi e non già da Mons. Governatore di Roma come alcuni in terpretarono.

Il Comando Superiore Civico nell'ordine del giorno 13 rassicura i Civici che i fucili per la Guardia Cittadina verranno presto e saranno a percussione. Speriamo che questa accada sollecitamente; con tutto ciò noi non possiamo disdire la notizia che pubblicammo a questo riguardo nel numero precedente, basata sopra sicure relazioni. Crediamo pertanto che il Comando Superiore accortosi in parte degli aggiunti e delle insidie che si tendono a questa istituzione vorrà soddisfare il voto universale di veder presto armati i cittadini che debbono invigilare alla difesa del Principe e della Patria.

Lunedì sera ritornerà nella Capitale il Cardinale Segretario di Stato Ferretti, la cui presenza in Roma è troppo necessaria in questi momenti.

Attendiamo in Roma da un momento all'altro il chiarissimo Professore Giuseppe Montanelli di Pisa uno dei collaboratori dell'egregio Giornale L'ITALIA.

In un altro numero dicemmo che S. Santità il giorno 7 andò al Vaticano, ove rimase tutto quel giorno, ora aggiungiamo che in questa circostanza Egli ha donato a quella magnifica Biblioteca tre celebri opere di principio - edizione, cioè 1. Vita Patrum di S. Girolamo, un volume in foglio grande di carattere gotico, stampato in Norimberga nell'1478 da Antonio Comburger, uno dei più celebri tipografi di quel tempo. 2. Chronicon tripartitum, opera storica di S. Antonio Arcivescovo di Firenze, tom. 2. in foglio grande in carattere gotico stampato in Norimberga nel 1484 dallo stesso tipografo. 3. Una Bibbia latina colla glossa ordinaria di Valafredo Strabo, e colla glossa interlineare di Anselmo di Zaone - tom. 4 in foglio massimo in carattere gotico maggiore del testo, minore le glossa, colle lettere iniziali dipinte, in carta bianchissima e di una spessezza straordinaria, senza nota di anno, di luogo, di Tipografo, senza custodi e numerazione, colla sola segnatura, stampato in Basilea circa il 1480 secondo la congettura del Panzer - vol. 11.

Per mancanza di spazio accennammo con poche linee il convito militare dato dal Colonnello Principe Doria a tutti i Civici del IX Battaglione nella sua villa Pamfilii, che è la più vasta e la più amena di Roma. Il Colonnello com'era testè ritornato da un viaggio fece in questo giorno la personale conoscenza del Battaglione schierato in quelle larghe e verdi praterie, e dal Maggiore Principe di Viano consegnatogli. Quindi ordinò la metodica istruzione dei sottoufficiali, come già aveva per gli ufficiali stabilito tre volte la settimana entro il suo palazzo medesimo, e con accorte e plaudite parole incorse tutti alla esattezza delle guardie, alla assiduità delle manovre, e poi difilando il Battaglione si condusse al luogo del convito. Lieto contrasto di vari e vivaci colori facevano le tele e i rami degli alberi, che coprivano le mense. Iscrizioni d'intorno e sollevate in centro di fiori il busto di Pio IX: Da bandiera del Rione Pigna era agitata da fresco e piacevole vento. La inglese nobilissima consorte del Colonnello Doria che festeggiava molto sedeva a mensa portò un brindisi, «Alla gloria d'Italia, e ad una voce di entusiasmo fu risposto «Viva Italia».

Per amorevole invito de' suoi compagni, il Capitano Masti, disse improvvisare parole in prosa e in verso. Del benemerito Tenente Colonnello lodò lo zelo al suo Battaglione e l'aver sentito la grandezza di questa istituzione.

Toccò alla gloria di sua antica stirpe, grande in ciò che propose agli agi ed al fasto il travagliarsi per la patria in pace ed in guerra. Venerato disse nella memoria dei posteri il nome di Andrea Doria che oltre le guerresche imprese agguagliò in un dritto patrizi e popolo; il quale fatto sociale vuol oggi ricordare, essendo venuto maggior bisogno, che quelli e questo aiutino concordemente il forte movimento di civiltà e di nazionalità italiana. In mezzo all'abbondante letizia vollero quei cittadini soldati onorare fraternamente di plausi, e di una intrecciata fronda l'amico e il compagno. In questa gioiosa

giornata non si potevano dare al Tenente Colonnello maggiori segni di riconoscenza e di fiducia, e noi siamo certi che tutti i Capi dei Battaglioni continueranno salmati come sono da pari zelo ed operosità la Guardia Civica diverrà un vero e reale fatto di milizia nazionale, e una forza bene apparecchiata al bisogno di sostenere il dritto di popoli inciviliti.

Il vaidolo ha inferito in quest'anno nella Città in modo straordinario. Sono morti i bambini a migliaia e sappiamo che molte famiglie hanno perduto tre, quattro dei loro piccoli figli. Intanto niun provvedimento si vede preso per arrestare la malattia. Eppure esiste un Collegio Medico, a cui spetta la iniziativa in simili cose, e se non c'inganniamo dev'essere un'ombra di comitato di vaccinazione! Quali sono le misure prese per chiamare il popolo a far inoculare i bambini? Si vuol lasciare forse al Municipio Romano tutto l'onore di aver riparato a questa malattia distruggitrice in un modo quale si conviene alla presente civiltà? Non dovrebbe il Governo cercare con ogni mezzo di persuadere prima, di forzare quindi, i renitenti per antichi vergognosi pregiudizi? Non apparteneva forse ai Medici tutti occuparsi seriamente onde riparare in parte la non curanza dei Governanti. Appena evvi qualche giovine che si presta con impegno e con disinteresse, ad inoculare i bambini. E noi con piacere riportiamo i nomi di alcuni, onde sia di sprone a molti altri d'imitarli. Questi hanno prevenuti i Parrochi, onde invitassero i bisognosi a presentarsi da essi per far inoculare i loro figli gratis. Il Sig. Achille de Marchis per S. Agostino e S. Rocco, il Sig. Gio. Batta. Ricci per altro Rione. Il Chirurgo Sostituto in S. Giacomo Sig. Francesco Ortolani, previene il Parroco di S. Giacomo; che tutti i poveri del Rione Campo Marzo possono presentarsi ad esso per esser vaccinati gratuitamente ogni giorno alle ore 22. nel sud. Ospedale.

GENTO - Un nostro corrispondente di Cento ci scrive che diversi Israeliti di quella Comunità hanno offerto sc. 350 da erogarsi nell'armamento della Guardia Civica. E rimarca che la detta Comunità è composta di 120 Individui, fra i quali vi hanno molti bisognosi. (Felice)

SARNANO Il Municipio di Sarnano, interprete degli ardenti e sincerissimi voti del suo popolo, decretò ad unanime acclamazione un bello indirizzo inviato a Mons. Delegato di Macerata perchè lo facesse giungere al S. Padre.

CIVITACASTELLANA -- Il giorno 4 corrente fu di passaggio per questa Città l'Emo Card. Ferretti Segretario di Stato, vi si tratteneva breve tempo in casa del Conte Rosa. La Civica, posta in bell'ordine presso la porta che giace sull'antica via Flaminia, rese il saluto militare all'eccello porporato, il quale restò molto soddisfatto della perizia di quei militi negli esercizi militari istruiti dal Sig. Tenente Gentilini, e comandati dal Tenente di Linea sig. Corbucci. (Da lettera)

MONTESANTO -- Quaranta dei più eletti cittadini di Montesanto han creduto dare un pubblico attestato di stima al Sig. Governatore Salvatore Bonanni coll'indirizzargli una lettera da essi firmata. Diamo pubblicata a questo fatto affinché altri da tal esempio venissero incorati a bene operare per meritarsi la ricompensa della debita lode, e perchè i Governatori venissero animati ad abbracciare e seguire lealmente lo spirito e il movimento del secolo; giacchè essi, ai quali spetta l'applicazione delle Leggi e delle riforme, possono più che altri farne gustare al popolo i vantaggi, e fargli presentire qual'era di felicità e di gloria nell'alta sua sapienza il Pontefice gli va preparando. (Da lettera)

BOLOGNA - Il giorno 10 Ottobre fu destinato dalla città di Bologna per solennizzare il dono fatto da Roma ai Bolognesi del busto del sommo Gerarca della cristianità. I Deputati Signori Marchese Potenziani coll'indirizzargli una lettera da essi firmata. Diamo pubblicata a questo fatto affinché altri da tal esempio venissero incorati a bene operare per meritarsi la ricompensa della debita lode, e perchè i Governatori venissero animati ad abbracciare e seguire lealmente lo spirito e il movimento del secolo; giacchè essi, ai quali spetta l'applicazione delle Leggi e delle riforme, possono più che altri farne gustare al popolo i vantaggi, e fargli presentire qual'era di felicità e di gloria nell'alta sua sapienza il Pontefice gli va preparando. (Da lettera)

Un avviso del Sig. Senatore chiamava la città (tutta letizia per il giorno 10. Il Colonnello Comandante la Guardia Civica invitava tutti i militi alla gran solennità. Un magnifico banchetto offriva ad essi il Card. Legato. Una decorosa e gran conversazione offriva parimenti il Municipio -- Spuntava il giorno 10; quattro Battaglioni della Guardia Civica accorrevano al Sig. Deputati; altri quattro Battaglioni accompagnavano il Municipio. Fra clamorosi applausi in gran treno di gala sorivano i Sigg. Deputati, immenso popolo li accompagnava all'Accademia di Belle Arti, ove nell'Aula Magna stava il busto di Pio IX. Colà prendeva la parola il sig. Marchese Ludovico Potenziani, o rispondeva il signor Senatore. Il discorso del signor Marchese era diretto particolarmente al Senatore e alla Magistratura. L'Avvocato Achille Gennarelli in seguito indirizzava il suo discorso ai cittadini Bolognesi. Noi riportiamo questi vari discorsi per intero nel nostro foglio di Martedì. Sono essi così caldi d'amor patrio, così pieni di generosi e nobili sentimenti che ci facciamo un dovere di farne partecipi i nostri lettori. Nè meno bello, nè meno degno di essere conosciuto è il discorso del sig. Avv. Galletti Maggiore Segretario della Guardia Civica incaricato di rispondere alle onorevoli espressioni dirette alla guardia. I quali discorsi destarono tanta commozione e riscosero applausi tanto vivi e fragorosi che fra le grida e le lagrime l'entusiasmo giunse al colmo. Sfilarono infine dentro l'Aula Magna i plotoni della Guardia e passando dinanzi all'Augusta

collegio gridarono, Viva Pio IX, viva i Romani, viva la Deputazione Romana. Si eseguirono belle manovre nella piazza, si chiamarono alle ringhiere gli Illustri Deputati. La sera vi fu illuminazione spontanea per la città, e grande illuminazione al Teatro dove fu cantato l'Inno a Pio IX fra gli evviva fortissimi alla Lega Italiana all'unione dei Principi e dei popoli Italiani. Il Giornale Bolognese l'Italiano termina con questo parole la descrizione della festa. «Certo è più facile concepire con l'immaginazione una simile grande magnifica e dignitosa festa che descriverla con parole. «Lieta è Bologna, lieta ne sia Roma, lieta l'Italia: che da tale entusiasmo santissimo da tali pegni di fratellanza e d'amore sorgeranno quegli esempi che faranno dell'Italia una sola famiglia.

S. AGATA FELTRINA 3. Ottobre 1847. Oggi finalmente fu posta in attività la Guardia Civica. Vi volle tutta la sofferenza e moderazione di questa buona e docile gioventù per resistere alle replicate negative delle Autorità Locali. Si degno il superiore Governo di ridonarvi il Magistrato titolare, affinché regga col senno e col buon volere queste popolazioni.

REGNO DI NAPOLI - Un nostro amico venuto da Napoli non ha saputo darci altre notizie di quel Regno che le seguenti. Dopo che fu scoperta la mina posta sotto il quartiere dei Svizzeri, il re ha consegnato a questi la custodia di quattro castelli di Napoli. E vero altresì che furono riportati in Napoli 500 morti dei soldati morti negli scontri cogli insorti; come è una favola la protesta del ministro Santangelo al re onde questi condiscendesse a dare istituzioni convenienti ai tempi che corrono.

VENEZIA. S. A. I. E. Arciduca Federico, Comandante della Marina Austriaca, è morto a Venezia, nella mezzanotte del giorno 5. corrente. (G. P.)

TORINO Il Comandante di Sarzana è stato destituito per aver impedito la festa per Pio IX. La lega italiana per la quale sono in Torino Monsignor Corboli e il Martini, si ritiene già conclusa per parte di Roma, vicina a concludersi per parte di Toscana. (dal Popolo)

7 Ottobre - la risposta del Conte Villamarina all'indirizzo de' Genovesi fu spedita a Genova: è lusinghissima e divisa in due parti: nella prima tratta la questione di politica estera: nella seconda dell'interno, dichiara il re essere irremovibile nel proponimento di fare causa comune col Papa: in caso di guerra S. M. avallarsi con piacere dell'offerta della Guardia Civica: pensare adesso a molte riforme amministrative e giudiziarie: andare assai a rilente in quanto spetta alla stampa per paura che essa divenga pericolosa. I genovesi si adunarono per far risposta a questa lettera; e per consultarla. La loro risposta energeticamente rispettosa, moderata e decorosa, è già pervenuta nelle regie mani. Il coraggio civile de' Genovesi è un esempio ed un ammaestramento degno di venir preso in considerazione. (dalla Patria)

8 Ottobre - Sono stati fatti importanti cambiamenti nell'amministrazione superiore. La polizia finora annessa al Ministero della guerra passa a quello dell'interno: l'ispettor generale Conte Lazzari venne nominato aiutante di Campo di S. M. Il Conte di Villamarina, nel dare volontariamente la sua dimissione di Ministro di polizia, biasimò solennemente in una lettera scritta al Re il procedere della polizia nelle ultime emergenze. La voce pubblica plaudisce al coraggioso Ministro. (dalla Patria)

TORTONA Qui si fece triduo solenne per ringraziare la Divina Clemenza dello scampo di Pio IX: l'ultimo giorno della religiosa cerimonia salì sul pulpito il Canonico D. Nicola Montemanni, il quale parlò con un'energiavemente straordinaria. Lodò l'orgogliamento, nobilmente, eloquentemente; rammentò i legami che stringono la stirpe Sabauda colla Santa Sede, e disse che mercè quest'alleanza l'indipendenza italiana non aveva a temere estero assalto. Ed il sacro discorso fu stampato. Anche a Rivoli, piccolo paese a cinque miglia da Torino, una delle scorse domeniche si festeggiò Pio IX. Leggio botanico avv. Luigi Colli dottò una iscrizione, la quale, collocata sulla porta della Chiesa, chiamava Pio il più puro, il più santo degli uomini. (dalla Patria)

FESTA IN GAVINANA

ALLA MEMORIA DEL FERRUCCIO

Il giorno 10 ottobre nel Castello di Gavinana fu celebrata una festa solennissima alla memoria di Francesco Ferruccio illustre propugnatore della libertà Fiorentina. Da Firenze, da Siena, da Pistoia, da Pescia, da Prato, da Papiglio, da Marecchia, da Pioggia, da Casigliano, da S. Marcollo accorsero genti molte, che marciarono in plutoni alla volta del famoso castello. Si vedevano molte bandiere, fra le altre la bandiera Gioberti portata da un sacerdote, e seguita da sacerdoti, ma tutti gli occhi erano rivolti alla bella bandiera che i Romani avevano mandata in questa occasione per onorare la memoria dell'illustre guerriero italiano. L'ingresso al Castello era adorno di archi trionfali, ed iscrizioni bellissime e pieve d'italiani sensi. Sulla Piazza di Gavinana fu gridato viva il Ferruccio tra lo sventolato delle bandiere ed il suono delle bande e delle campane. Fatto silenzio il Sig. Mordini leggeva la lettera colla quale i deputati di Roma facevano dono a Gavinana della nostra bandiera. Il Prof. Arancigoli con calde parole presentò alla deputazione ed al popolo di Gavinana quella di S. Marcollo ed il Castellini direttore del Popolo la bandiera di Siena. Furono fatti plausi fieri a Pio IX, all'unione dei popoli della Penisola ed a quanto di più caro possono oggi avere gli Italiani. Quindi le Deputazioni entrarono in chiesa colle loro bandiere che furono benedette e dopo udito l'analogo discorso del Canonico Tozzi e ricevuta la benedizione del Sacramento si marciò intorno al Castello e furono inaugurate le bellissime iscrizioni del Dott. Franchini ne' luoghi più memorabili della fatale battaglia sostenuta con tanto valore dal Ferruccio. Posta l'ultima epigrafe nella terrazza dei Battistini, ove cadde morto il Ferruccio, il Sig. Pietro Odaldi Presidente della Deputazione Pistoiese pronunziò calde e generose parole che furono spesso interrotte da plausi vivissimi. Furono state ancora varie poesie. Tutte le bandiere offerte sono state messe nella Chiesa. Nella facciata della Chiesa tutti ammiravano un fascio di antiche armi pieve e alabarde del Gavinanese Palmerini gelosamente custodite fino dai tempi della famosa battaglia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

GRECIA - Il Re ha conservato il Ministero quale era sotto la Presidenza del Sig. Colletti. Il Generale Travellas, ministro della guerra, diventa Presidente del Consiglio; ed il Sig. Clarakis, ministro della pubblica istruzione, è incaricato provvisoriamente degli affari esteri.

Il Re, con sua ordinanza, proclamando i meriti e servizi del defunto Sig. Colletti ha ordinato un pubblico lutto. Più di ventimila greci assistettero a' di lui funerali.

Ovo si prestò fede ad una lettera da Alessandria, 15 settembre, il viceré d'Egitto avrebbe adottata la politica Ottomana nella vertenza colla Grecia, ed avrebbe ordinato alla flotta di mantenersi pronta a sciogliere le vele, ed ad imbarcare tremila uomini, ove ciò occorra.

INGHILTERRA - Il parlamento inglese è stato di nuovo prorogato dagli 11 ottobre agli 11 novembre. La crisi finanziaria prende un aspetto ogni giorno più sinistro. La Banca d'Inghilterra ha alzato all'improvviso lo sconto di un mezzo per cento. L'interesse che ella domanda è del cinque e mezzo per cento.

Questa misura è tanto più inattesa, in quanto che i giudici giorni prima la banca aveva agito in senso inverso. Si attribuisce questo cambiamento alla gran quantità di domande che sono state fatte per aver danaro, in vista della sua mancanza nel commercio.

I fallimenti sono numerosi e di gran conseguenza. Una casa ha fallito per 10 milioni di franchi. Un'altra di 6 milioni e 750 mila franchi. Il Sig. Cochereau, che figurò fra direttori della Banca, ha fallito per 15 milioni di franchi. Dove osservarsi che la crisi, dopo aver colpito gli speculatori o commercianti in grano, si è estesa ai negozianti che avevano rapporti colle colonie: oggi non vi è un ramo di commercio che non abbia le sue vittime, la fiducia non esiste più; e le cose più antiche e più rispettabili sono divenute sospette. Dal 1790 in qua l'Inghilterra non aveva avuto mai tanti motivi di temere. I manifatturieri di Manchester vogliono sospendere i lavori: altri preferiscono diminuire gli operai e il salario; quindi molte e varie migliaia di uomini sono senza lavoro.

L'Inghilterra non sa spiegare la causa di questo male. Alcuni accusano le compagnie di ferro che hanno moltiplicato i progetti oltre misura e che han dimandato al paese più denaro che esso non può fornire. I banchieri e i negozianti accusano la banca d'Inghilterra, che non ha onesto buoni a sufficienza; e i più arditi propongono di colmare il voto fatto dalla mancanza di moneta ricorrendo anche una volta ai biglietti di una lira sterlina, (25 franchi).

Altre notizie Italiane ed Estere

FIRENZE E LUCCA. Il Duca di Lucca ha abdicato, e il Ducato di Lucca è incorporato già al Granducato di Toscana. Ecco una frazione di meno in Italia.

L'Alba scrive che forse il Duca ritornerà in novemila scudi mensili della lista civile, la retribuzione solita della Toscana, o di più 12 mila scudi annui che gli saranno pagati dal Duca di Modena per Fivizzano.

Ripetiamo per esteso i decreti del Granduca di Toscana del Duca di Lucca e di suo figlio.

NOI LEOPOLDO SECONDO
PER LA GRAZIA DI DIO
Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, GRAN DUCA DI TOSCANA, DUCA DI LUCCA
ec. ec. ec.

Il giorno in cui la più gran parte della gente Toscana può comporre uno Stato solo, è venuto. Iddio non permise che questa unione avvenisse in quei tempi infelici quando l'ingrandirsi degli Stati, fatto per guerra e per via di sangue, aveva le forme e gli effetti della conquista. Questa unione si compie ora pacificamente come ricongiunzione di figli di una famiglia. E tale avvenimento non è accompagnato neppure dal lutto dei Principi, perchè i Trattati ricevono l'esecuzione, vivente S. M. la Duchessa di Parma, e perchè S. A. R. Carlo Lodovico Duca di

Lucca ha magnanimamente posposto ogni personale riguardo a quel bene che i Lucchesi potevano ottenere dall'essere uniti agli altri fratelli Toscani, e dall'esserli in questo punto in cui ci occupiamo d'importanti riforme, delle quali potranno subito profitare.

Lucchesi, voi non entrate in una famiglia nuova, ma accrescete e fortificate una famiglia antica, la quale gode finalmente di vedere i suoi membri raccolti sotto le medesime Leggi, partecipare ai medesimi benefici. Come è comune la loro origine, come fu simile il loro corso civile, come è indivisibile la loro sorte; così oramai sarà uguale il loro politico reggimento, saranno identiche le cagioni del loro migliore avvenire. La natura li fece fratelli nell'istessa contrada; la legge li fa ora Cittadini della patria medesima.

Noi, quantunque sentiamo profondamente che l'accrescimento dello Stato dalla Provvidenza commesso al nostro Governo, non sia che un accrescimento di cure e di doveri, crediamo obbligo nostro di anticipare a noi questo peso, e anticipare ai nostri nuovi ed agli antichi Sudditi quel beneficio, il quale dalla concordia di una leale obbedienza confidiamo che debba derivare ugualmente su tutti. Ad ottenere il qual fine, Noi speriamo che il peso dell'Amministrazione novella ci sarà alleggerito dal senno dei Magistrati, dalla fedeltà delle Milizie, dallo zelo perseverante della Guardia Civica, dalla patria carità dei Sacerdoti, dalla civile esperienza dei Patrizi, dalla severa scienza dei Dotti, dall'esemplare Industria di un Popolo celebrato per cittadina oposità.

Visto pertanto l'atto d'abdicazione e rinuncia emesso in Modena a nostro favore li 5 andante dall'Amatissimo Nostro Cugino S. A. R. l'Infante Don Carlo Lodovico di Borbone Duca di Lucca, e per il quale viene ad essere immediatamente trasferita in noi la Sovranità di questo Stato a forma dell'articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna, e del Trattato di Firenze del 28 novembre 1844; dichiariamo di assumere pienamente il Governo, ed a quest'effetto incarichiamo di prenderne in nostro nome il formal possesso il nostro Consigliere Intimo attuale di Stato e Cavaliere Gran Croce Marchese Pier Francesco Rinnucini, che deputiamo a ricevere i soliti omaggi e giuramenti d'inaugurazione da tutte le Magistrature ed Autorità costituite della città e territorio di Lucca.

Luccesi, un'era nuova comincia per la Toscana, e sarà gloria vostra accertarla stringendovi fraternamente con gli altri buoni e fedeli Toscani intorno al vostro Principe e Padre; perchè possa beneficiarvi tutti indistintamente, come se non mai fossimo stati disgiunti, e come destinati oramai ad essere inseparabili.

Dato li undici ottobre mille ottocento quarantasette.
LEOPOLDO V. F. CEMPINI
L. ALBINI

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE
INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA
ec. ec. ec.

Il desiderio vivo e costante di concorrere con ogni mezzo più conveniente al maggior bene della Popolazione dello Stato di Lucca, del quale temporariamente abbiamo fino ad ora ritenuta la Sovranità, mosse già l'animo Nostro a concludere nel 2 Giugno decorso con SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA un Trattato solenne, per il quale, abolita fin d'ora la Linea Daziaria intermedia ai due Stati, e resa comune al Ducato di Lucca la legge e Tariffa Doganale vigente nel Granducato limitrofo, gli abitanti dei due Stati, che ai termini dell'articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 e dei susseguenti Trattati esser pur debbono un giorno riuniti sotto uno stesso Governo, godessero anticipatamente nei rapporti commerciali i vantaggi di quella riunione.

Ed ora posponendo ogni personale riguardo al desiderio di contribuire ad ogni più sollecito miglioramento nelle condizioni dello Stato predetto, con accelerare la completa riunione del medesimo alla Toscana, siamo venuti nella determinazione di abdicare, siccome di Nostra certa scienza e libera volontà spon-

tanamente ed assolutamente abdicammo, la Sovranità del Ducato di Lucca, all'effetto che la medesima possa traspirare immediatamente in SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA, al quale sarebbe per la massima parte debitamente devoluta per il disposto dell'articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 e susseguenti Trattati, ed a favore del quale rinunziamo anche in nome dei Nostri Eredi e Successori la Sovranità predetta, trasferendo nell'IMPERIALE E REALE ALTEZZA SUA, in ordine alle speciali convenzioni state stipulate sotto il 4 Ottobre 1847, ogni diritto a Noi ed ai Nostri Eredi e Successori spettante sullo Stato di Lucca a norma dell'Atto di Vienna sopraccitato, e dei susseguenti Trattati.

Riserviamo per altro a Noi e rispettivamente al Principe Don Ferdinando Nostro amatissimo figlio il titolo di Duca di Lucca, e rispettivamente quello di Principe di Lucca, fino a che non facciasi luogo a Nostro favore alla reversione del Ducato di Parma, nei casi previsti dai Trattati.

Dichiariamo finalmente soliti tutti gli abitanti del Ducato di Lucca da ogni vincolo di fedeltà e sudditanza che tenervi obbligati alla Nostra Persona, e mentre revochiamo ogni governativa delegazione fatta al Consiglio di Stato del Ducato predetto, con la Nostra ordinanza data da Massa Ducale noi 12 Settembre prossimo passato, ingiungiamo al Consiglio stesso di rimettere formalmente e pienamente il Governo a SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA, o chi dall'ALTEZZA SUA sarà incaricato riceverlo il solenne possesso dello Stato.

Dato in Modena questo giorno cinque Ottobre mille ottocento quarantasette.
CARLO LODOVICO
L. S. T. WARD.

NOI DON FERDINANDO DI BORBONE
PRINCIPE EREDITARIO DI LUCCA
Visto ed esaminato il soprascritto atto di abdicazione alla Sovranità temporaria del Ducato di Lucca, firmato dal Dilettissimo Nostro Padre e Signore, conchiammo pienamente, e solennemente, per quanto a Noi spetta, come per i Nostri Eredi e Successori, nell'abdicazione e rinuncia sopraccitata, quella confermando formalmente in tutte le sue parti e ratificando con la Nostra propria firma.

Dato in Modena questo giorno cinque Ottobre mille ottocento quarantasette.
FERDINANDO CARLO DI BORBONE
PRINCIPE EREDITARIO
L. S. T. WARD.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE
INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA
ec. ec. ec.

Da poichè piacque alla Divina Provvidenza dopo la morte della Nostri Augusta Genitrice e Signora, di sempre cara e gloriosa memoria, di collocarci al regno di questo Ducato; le continue Nostre cure, il costante Nostro desiderio fu sempre quello di conservare ed accrescere il ben essere dei Nostri Sudditi.

Questo desiderio vivissimo ci ha sempre accompagnati in tutte le operazioni, che da Noi sono state fatte nei ventiquattro anni del Nostro Governo, e per ultimo questo stesso desiderio ci animò a concludere la Convenzione del 2 Giugno 1847 per la quale le relazioni commerciali, ed il ben essere del Nostro Paese, di natura e di sorte collegato colla vicina Toscana, veniva ad essere stabilito in un modo conveniente alla prosperità dei due Paesi.

Perseverando ora Noi nello stesso desiderio di procurare con ogni mezzo la Vostra felicità, vedendo reso oltremodo difficile il farlo Noi dopo gli ultimi avvenimenti, ponendo ogni personale riguardo, e facendo violenza all'affezione che a Voi abbiamo sempre portato come Padre e Sovrano, solennemente ed

assolutamente abdicammo in questo stesso giorno alla Sovranità del Nostro Stato, coll'adesione del Nostro amatissimo Figlio nelle mani dei Sovrani che in vigore dei Trattati sono Nostri Legittimi Successori, e che riguarderete d'ora innanzi come Sovrani Vostri Legittimi.

Conseguentemente vi dichiariamo sciolti da ogni giuramento di fedeltà, e da ogni dovere di sudditanza verso la Nostra Persona. Nel separarci ora da voi, Nostri cari figli, vi raccomandando di non distruggere il vostro bene. Siate fedeli ai vostri Sovrani, alle Leggi, alle Autorità, conservate la Religione che tanto vi distingue, e che solo può rendervi veramente felici. Nel mezzo al Nostro dolore Ci conforta l'idea che vi lasciamo alle cure di Sovrani providi, o solleciti, e che vi governeranno con coscienza e saviezza. Siate Loro obbedienti, rispettosi, affezionati, ed allora sarete tranquilli e felici. Forti della coscienza di aver fatto il Nostro dovere, a Noi altro non rimane se non che assicurarvi che la memoria dei 30 anni che la Nostra Famiglia si disse Luccese, mai si cancellerà dal Nostro cuore, che i Nostri voti al Dator d'ogni bene per voi s'accampagneranno sempre, e quantunque da voi divisi serberemo interesse vivissimo per un Paese che Ci fu caro.

Dato in Modena li 5 Ottobre 1847.
CARLO LODOVICO

12 Ottobre - Il Granduca di Toscana con suo moto proprio dichiara che il suo governo deve essere immediatamente attivato nel Territorio Luccese, perciò cessano dal loro Ufficio il Ministero e Consiglio di Stato residente in Lucca: Tutti gli altri pubblici funzionari Magistrati ed impiegati di qualunque ordine e classe restano in carica colle loro attuali attribuzioni, ed appuntamenti. Sono conservati provvisoriamente in vigore tutti i Regolamenti, gli ordini e le leggi; intanto ordina l'abolizione della pena di morte; fa grazia indistintamente ai processati e condannati per varii titoli de' delitti.

PRATO - Anche qui si offrirà un cannone al battaglione della nostra Guardia Nazionale: si è aperta una sottoscrizione e in poche ore si sono raccolti circa 200 scudi. Il Sig. Nicola Zannini ha offerto 800 lire di bronzo. Tutti gli altri cittadini concorrono a gara e si ha speranza che presto sarà trovata la somma richiesta. Una sottoscrizione pure si apre dai braccianti, i quali si obbligheranno a dare un soldo la settimana per un anno. Se si trovano tremila sottoscrittori avremo di che fare un altro cannone. (Alba)

PISTOJA - In questa città è stato pubblicato un manifesto dal Canonico Roberto Buonfanti e Niccolò Puccini, che invita i cittadini ad una sottoscrizione mensile per comprare due cannoni per la Guardia Civica. Queste sottoscrizioni sono obbligatorie per un anno.

SPAGNA Leggemmo nell'Eco del Commercio del 3 corr. le seguenti parole: Non cade dubbio che il Generale Narvaez ha ritirato la sua rinuncia d'ambasciatore in seguito di un abboccamento avuto col Ministro prevenuto così fortemente contro l'Ambasciatore. Tutto è farsa in questo mondo.

Sembra che la farsa continui in quel paese. Un dispaccio telegrafico giunto a Marsiglia annunzia che il Generale Narvaez è entrato nel Ministero.

Il Generale Espartero era atteso a Madrid dall'8 al 10 ottobre. Sembra che il Governo lo abbia pregato di affrettare il suo arrivo e di viaggiare in posta. Gli preparava una clamorosa ovazione.

Il Sig. Pacheco, Ambasciatore di Spagna presso la Corte di Roma, doveva partire la sera del 30 settembre per recarsi al suo posto.

I Decreti di Finanza pubblicati dal nuovo Ministero, e sui quali esso fondava grandi speranze, sono stati male accolti dalla pubblica opinione, e biasimati quasi da tutti i giornali. Invece di esercitare una favorevole influenza sul credito, hanno reso più critica la situazione commerciale, ed annullati gli affari di borsa.

Il Gabinetto, avvertito dall'opposizione che si manifestava da ogni lato, si è occupato della questione di convocare le Cortes, e dicesi aver deciso la immediata dissoluzione delle Cortes attuali. Il Capitano Generale Manuel Concha mette in opera ogni mezzo per terminare la insurrezione in Catalogna, e la sua armata si rinforza ogni giorno più.

RUSSIA - Giusta ultimo notizia il Cholera si avvanza rapidamente verso Mosca, ed alcuni casi si sarebbero già manifestati in quella città. Ad una famiglia di alto rango, che da Laratoff recavasi a Mosca, perirono in viaggio due servi; e giunta in Mosca, morirono un figliuolo e la nutrice. - Si annuncia da Lemberg, in data 27 settembre, che una staffetta aveva recata la notizia essere scoppiato il Cholera in Odessa. Dietro ciò si è sospeso di rilasciare congedo nei Reggimenti stanziati nella Galizia, potendo essi venir impiegati in cordoni sanitari; quantunque sembra prevaler l'idea di non più ricorrere a questi dispendiosi cordoni che furono riconosciuti inutili; ma aumentare soltanto i giorni della quarantena. Intanto in Lemberg si allestiscono già gli ospedali. - Si annunciano nuovi tentativi di agitazione politica, principalmente nella campagna, de' quali si sarebbe già sulle tracce. In Cracovia venne arrestato un emissario ed un altro in Lemberg.

Un Ukas Imperiale ordina che si proceda a una leva di 7 uomini per ogni mille abitanti per aumentare l'effettivo dell'esercito di mare e di terra. Gli ambasciatori dell'Imperatore di Russia residenti presso le grandi potenze sono stati chiamati ad assistere ad un Congresso diplomatico a Pietroburgo: per qual motivo, s'ignora. Si vuole generalmente che il Principe reale di Prussia ancor Egli intervenga. - Dicesi ancora che l'Imperatore andrà fra poco a Vienna. (Glob)

MONTEVIDEO - Lo stato di questo paese ha da un momento all'altro, o quanto meno si sperava, cambiato aspetto. Acquirio ha ritirate le sue forze. I ministri Francesi ed Inglese, che erano intervenuti per la pace, vedendo che nulla potevano conseguire da Rosas, ostinato più che mai nelle sue pretese, hanno lasciato Buenos-Ayres e sono ritornati a Montevideo. Essi sembrano maggiormente impegnati in nostro favore. Una lettera di recente giunta dal nostro Ministro Plenipotenziario D. Francesco Magarinos, inviato presso il Governo del Brasile colla missione di stringere collo steso una leale offensiva e difensiva, ci fa sperare sia il Brasile disposto a difenderlo colla nostra anche la sua indipendenza, che sarebbe al certo compromessa quando Rosas riuscisse ad impadronirsi di Montevideo. La giustizia della nostra causa, la protezione delle potenze, l'alleanza col Brasile, e più di tutti il nostro invincibile Garibaldi, sono elementi bastanti per assicurarsi un buon avvenire ed un felice successo. (Da Giornali)

ERRATA-CORRIGE
Qualche giornale annunziando l'arrivo in Roma del Sig. D. Neri Corsini lo ha chiamato Splendore del cielo toscano!!! Forse ignorava che il titolo di Don è dato a Lui perchè della nobilissima famiglia de' Principi Corsini. Egli non è prete: era Governatore di Livorno, è stato nominato Ministro degli affari esteri a Firenze, e di là partito per le ragioni già dette nei numeri antecedenti del Contemporaneo.

MONTE-COMPATRI

Il dì 26 Settembre, alle quattro del mattino, inatteso ma ardentemente bramato giungeva in questo suo Feudo il fiore della Romana Nobiltà il Principe D. Marcantonio Borghese colla nobilissima sua Consorte sconosciuti a quei pochi che incontrarono per via, si presentavano sulla soglia della Chiesa Parrocchiale, e mentre il Rdo. Arciprete della comune sorpresa li scontrava per complimentarli, si diffondeva la graziosa novità per tutto il municipio giulivo, ed entusiasta per l'arrivo del suo Signore. Assisterono gli illustri Personaggi all'incremento sacrificato, mentre un moto, ed una vicendevolesse premura radunava gli Ecclesiastici, le Autorità Magistrali, la Banda Municipale, ed una copiosa folla di popolo. Compiuto appena l'Augusto Rito, visitarono partitamente la Chiesa, e gli ambienti contigui, e penetrati da sincero cordoglio per le angustie di quella rapportata al numero degli abitanti, con principessa generosità si esibirono all'ampiamplimento di essa, rendendo così memorabili per noi, e glorioso per se stessi l'oggetto della sospirata venuta. Crebbe però la nostra meraviglia, quando, compiendo in giro la perlostrazione degli edifici dell'Eccelsa Famiglia, l'ambilissimo Principe di singolare attestato di Romana munificenza degnavo le Maestre Pie, rimettendo al Luogo Pio una notevolissima somma dovuta alla Casa Borghese, e volendo sanzionato quell'atto dalla generosità della magnanimità sua Compagnia.

Qual colmo però di gioia infuse in tutti i cuori, allorchè, aderendo alle nostre brame, si compiacque far parte della guardia civica, che fra noi andrà a stabilirsi! Fu quello per noi un giorno di consolazione, e di trionfo: Ben lo mostrarono l'universale movimento, l'onde del popolo affollato, di cui era gremita le vie, i ripetuti concerti della Banda, l'iterate esclamazioni di « viva Borghese! » « viva il nostro Principe! » E ben lo meritava quell'inimitabile Coppia, che i cuori di tutti rapiva colla gioialità dei volti, colla soavità dei modi, colla cortesia della risposta, colle dimostrazioni d'un cor benfatto. Quanto è vero, che il ben regolato spirito di mutua fiducia avvicina gli uomini, li affratella, ne ingentilisce il genio; ed erge i Grandi nell'opinione del colto plebeo ed erge i Grandi nell'opinione del colto plebeo, ed al cospetto dell'umile plebeo quanto più ad essi si accomun, mentre spregiati, o non curati almeno li rende un'aura folle d'importantivo ed insignificante sussiego! Ma i momenti di felicità presto volano. Fra le scambievoli, e sincere dimostranze del Principe, e del Popolo partiva quel Magnanimo, lasciando di se un vivo

desiderio. Secondi Iddio i caldi voti dell'ingenuo nostro cuore, e permetta, che a nostro vantaggio si rinnovino l'augurato ritorno di Comignì tanto illustri, e benefici.

LA MUNICIPALITÀ' ED IL CLERO DI MONTE-COMPATRI.

GIUSTIZIA!

Noi abbiamo ogni di novelle prove della giustizia, del senno, e della clemenza di chi ora ci governa. I Sigg. Capitani onorari Cavaliere Palomba Pietro del 2. battaglione Arcieri, e Cavaliere Prospero Camillo del 2. battaglione granatieri promossi a Capitani effettivi, l'uno nel 1845 l'altro nel 1846, ebbero la grazia di restare nei loro rispettivi battaglioni con la qualifica di aiutanti maggiori, che si appartiene ai soli tenenti. Dopo questa grazia fu disposto che due compagnie rimanessero senza capitano, e fossero comandate da due tenenti: e per questa disposizione i tenenti non solo ebbero due posti di mens per essere promossi o a capitano, o ad aiutanti maggiori; ma col loro provvisorio comando della compagnia ebbero la responsabilità di capitano senza averne né grado né soldo. Dopo ciò, i medesimi Sigg. Palomba e Prospero ebbero per seconda grazia il soldo di Capitano di 2. classe.

L'Eminentissimo Ferretti Segretario di Stato, e simbolo di giustizia, conobbe tali inconvenienti; e con ogni particolarità li fece noti a Nostro Signore. E questo magnanimo Sovrano, non volendo ritrarre le concessive grazie, né volendo minimamente danneggiare alcuno, ha generosamente accresciuto due posti di capitano, che non per sola anzianità, come si soleva, ma ancora per esame sono state conferite ai Sigg. Deleoni Luigi, e Cavaliere Trasmondo Pietro.

INDIRIZZO

Risoluto per acclamazione dal Consiglio di Assisi il giorno 4 Settembre 1847.

E anche Assisi, non indegna frazione della suditanza pontificia, anche Assisi fa eco al fremito d'indignazione che alzossi unanimemente dal Tevere al Po, quando una forza straniera prepotentemente occupava Ferrara violando a un tempo l'Indipendenza del Nostro Augusto Sovrano, e le leggi internazionali, e la nostra medesima sicurezza. E come poteva rimanersi indifferente all'attentato questa buona popolazione, adusa come è da più secoli alla devozione delle sante Chiavi, e che attesta al passag-

gero la sua fede politica coi merli Guelfi due sbecchi di cui son coronate le sue torri e le sue mura? E come starsi impassibile quando trattavasi di un'onta arrecata all'ottimo de' monarchi, al gloriosissimo Pio IX, in cui, come raggi al loro centro convergono presentemente tutti i palpiti, e tutte le speranze d'Italia? Interpretate dunque de' Cittadini sentimenti il Comunale Consiglio di questa serafica Città nella convocazione del giorno 4 settembre acclamò la seguente risoluzione.

« Scarsi senza meno i mezzi di aiuto che questa città può offrire al Pontefice ed allo Stato, né giammai come oggi trovò vantaggio; tuttavia sul riflesso che anche il pusillo può essere fatto strumento di vittoria dal Dio degli eserciti, questi cittadini vogliono soggiacere a qualunque straordinario gravame piacesse al Governo impor loro a sostegno della indennità dello Stato, e mettono le proprie persone a disposizione di quel Grande, per la sicurezza di cui la morte stessa tornerebbe loro gloriosa ».

Intanto il Consiglio supplica fervorosamente l'Eccelsa di Mons. Delegato Apostolico di Perugia, affinché quanto prima si compiacia unificare al Trono Sovrano questa unanime risoluzione, assicurando Sua Beatitudine che la fu dettata da petti che veramente lo venerano, e adorano, e che in onta della medietà de' loro mezzi, agognano anch'essi, unificandosi alle sue sante mire, di portare una pietra al grande edificio della patria rigenerazione, e scrissero già indelebilmente sulla loro divisa: CRISTO, PIO IX E L'ITALIA.

AL GIORNALE

Un articolo è stato inserito nel vostro giornale relativo alla Tassa-PATENTI: siete ora pregato dare pubblicità ai seguenti schiarimenti sui fatti ivi asseriti.

L'amministrazione della tassa-patenti passò nella direzione generale del registro e bollo da essa non richiesta, e ne formò un ramo separato ed aggiunto. La direzione medesima ha pregato varie volte i suoi superiori in voce ed in scritto onde le fosse tolta, ed ora ha qualche speranza di ottenerlo.

La contabilità n'è tenuta regolarmente in corrente e con tale precisione da soddisfare chiunque volesse conoscere a dentro ed in ogni suo particolare la cosa. In fine di ogni anno il bilancio si esibisce alla Compuntabilità generale della R. C. A., all'ufficio del controllo ed alla Congregazione di revisione, e si è riportata mai sempre l'approvazione.

La contolleria anziché essere cessata, vi si è messa. Prima la Polizia tassava e l'ufficio di Polizia faceva tutto. L'esattore non aveva che le note, e su queste diceva chi aveva pagato, e chi era moroso ed insolubile. Ora la Polizia dà le note presso le patenti richieste e da essa rilasciate. Il verificatore deputato esamina accuratamente a quale categoria la bottega, il negozio, spetti, e propone la tassa competente secondo le norme generali e la tariffa data alla direzione del registro dalla Superiorità. Una contro-verifica quindi si eseguisce da un altro impiegato e ne fa i rilievi. Dopo tutto ciò riavvicinati i due distinti rapporti si stabilisce dal dicastero la tassa. L'ufficio di esigenza, cui si trasmettono gli elenchi de' contribuenti, rende fedele conto del suo operato e deduce i motivi del non s'è pagato, sui quali riferisce quindi il verificatore, prese le necessarie riformazioni.

Chi d'altronde si trovasse gravato, reclama ed è inteso; né mai finora fuvi chi avesse a dolersi che i suoi reclami non siano stati portati alla Superiorità perchè pronunziassero come di ragione.

Si dice, che si grava il povero per salvare il ricco. Ed all'opposto: i ricchi erano spesso tassati poco, o non tassati: si è cercato di far giustizia: i ricchi ora pagano ciò che devono, ed i poveri sono stati sgravati.

Affidata questa Amministrazione alla Direzione del registro non fruttava che scudi 15,600 circa. Fattasi operare una straordinaria e coscienziosa verifica, ne risultò che molti ricchierano esenti da tassa, e molti poveri l'pagavano. Rettificate le patenti, e tassati coloro, che per legge dovevano assoggettarvisi, l'azienda prosperò e si portò l'incasso ad oltre scudi 24,000 circa; e ciò che più monta, sgravando la classe indigente in grandissimo numero e caricandone i ricchi. Non è molto che oltre le esenzioni già ammesse, tutti coloro, i quali avendo piccole botteghe, piccoli spazi, piccoli negozi pagavano una tassa di scudi 2. e inferiori, sono stati con grazia sgravati o sgravati, e gridarono meritamente EVVIVA PIO IX.

Non si è aumentata, come dicesi, la spesa per questa amministrazione di scudi 400; ma soli scudi 204 sono stati accordati per spese d'ufficio e gratificazioni a quattro commessi, che dovevasi gravare di fatica. Questa spesa non sembrerà certamente eccessiva, avuto riguardo alla molteplicità e dettaglio degli articoli di esigenza, alla entità della tassa ed aumento d'incasso, che se n'è ottenuto!

DELLA RIFORMA MUNICIPALE

PENSIERI E PROPOSTE DEL SIGNOR GALEOTTI

Prezzo Baj. 35. - Volume in 8vo di fogli 6. Trovansi vendibile in Roma al Deposito di libri in Via dell'Impresa N. 19 Secondo Piano.

FIRENZE -- Col Tipi della Galileiana, 1847.

PUBBLICAZIONI

Sulla Riforma de' Comuni dello Stato Pontificio: discorsi cinque di Filippo Ugolini

1. Sulla necessità nel Governo di porre nei Magistrati Municipali maggior fiducia, e di più onorarli.

2. Sull'obbligo dei cittadini di attendere alle cose municipali.

3. Sull'obbligo de' Magistrati e degli Ufficiali pubblici di scrivere in buona lingua.

4. Sulle riforme degli Impiegati Municipali.

5. Di una cassa di Giubilazione per medesimi: si aggiunge un paragone Fra Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino e Pio IX con alcuni documenti inediti.

Prezzo Baj. Trenta. Sono vendibili presso il Tipografo Giovanni Olivieri in Piazza di Sciarra.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU
Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe
de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis
en 22 jours dito
en 60 jours dito
de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garanties
en 15 jours dito
en 45 jours dito
ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE
Place Royale 4. à MARSEILLE